

VERSO LE ELEZIONI



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

Berlusconi ora teme il rancore degli ex

● **Scricchiolii e aria di vendette in Campania**

● **Scajoli in rivolta in Liguria**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Berlusconi rende l'onore delle armi allo sconfitto Cosentino e torna in tv per parlare d'altro. Cose più piacevoli: il no all'Imu, alla patrimoniale, al reddito-metro e all'aumento dell'Iva contro «la sinistra e i tecnici tassatori». Il «grande contributo» che potrebbe dare come ministro dell'Economia. Il sospirato volo nei sondaggi al Nord, due punti o un milione di voti. La rimonta perché «adesso sono sicuro di vincere», e lo è anche Daniela Santanché.

Ma la partita Campania è tutt'altro che chiusa. E non sarà facile lasciarsela alle spalle. Né l'immagine confusa e sguaiata di decine di parlamentari accalcati in un hotel, immersi nel buio totale sul loro destino, che pareva aver preso il volo in un gioco di vendette private. Né il futuro di una regione in bilico, dove Caldoro si sta già muovendo per accaparrarsi referenti locali disorientati. Ma Cosentino, sia pure da «non candidato» è ancora in campo. E i messaggi incrociati con Dell'Utri (tra una «guida ragionata» al miglior carcere sibila «io porto voti e Nick l'avrei tenuto») non lasciano dormire sonni tranquilli. «Non temo contraccolpi - ripete Silvio in queste ore - Sono sicuro che non ci saranno conseguenze». Sarà.

Per il resto, il giorno dopo la chiusura delle liste in tutta Italia, il malumore è prevalentemente sul territorio. Dai piemontesi invasi da paracadutati, ai liguri orfani di Scajola («Claudio è innamorato di Berlusconi, noi no e ci sentiamo traditi»), è tutto un lamento. Tardivo però.

LA PARTITA DEL «NON CANDIDATO»
Intanto Nick o 'mericano sta mandando segnali precisi. Già da lunedì sera, una volta concluso lo psicodramma delle firme sparite, a Palazzo Grazioli si era registrato un calo di tensione dopo una giornata al cardiopalma. Nella conferenza stampa, poi, attacchi ad Alfano, avvisti a Caldoro, ma il canale con il Cavaliere resta aperto.

E Silvio ricambia: «Abbiamo dovuto chiedere a nostri amici di rinunciare a essere presenti nelle liste perché una magistratura politicizzata li aveva attaccati e questo fatto, divulgato dai media poteva diminuire il nostro consenso». Di fatto, un'ammissione di impotenza: il Pdl, nella scelta dei candidati,

è stretto nella morsa tra le mosse della magistratura sulle pendenze giudiziarie e l'impatto dei sondaggi. Eppure, per Berlusconi l'esclusione è stata (davvero) una «scelta dolorosa». A Dell'Utri e Cosentino, a «loro va il mio ringraziamento per aver rinunciato sponte propria».

A parte il latino rivisto e corretto, non è proprio così. Il ras campano ha subito lo scherzetto di Alfano e Caldoro, tenuto coperto fino all'ultimo per impedirgli di fare liste autonome. E ha deciso di giocarsi la partita processuale del «senza incarichi» e quella politica di chi - per il momento - non affossa il proprio partito. Ieri pomeriggio è tornato a Roma per una serie di colloqui. Si è impegnato a dare una mano a Cesaro, a cui lo legano amicizia e alleanza di ferro. Se la regione tracollerà, c'è poco da fare: significa che il consenso è venuto a mancare a livello nazionale. Ma se si perde di un soffio, potrà sempre dire di aver lavorato per la comunità. E il Cavaliere, si sa, è riconoscente. Tra un anno si vota per le europee: e un seggio lì potrebbe spuntare. Alfano però lo ha messo in guardia. Il rancore dei delusi può facilmente diventare vendetta. Tra un mese la verità nelle urne.

TRATTATIVE CON VERONICA

Chiuse le liste, si continua a negoziare sul fronte privato. Un incontro riservato, ieri a Milano, con Veronica Lario ieri a Milano (dove resta rinunciando all'ennesima ospitata: forfait dell'ultimo minuto all'«Aria che tira» su La 7). Senza intermediari né, pare, avvocati. Per cercare una soluzione consensuale ai risvolti economici e patrimoniali della separazione. All'indomani della sentenza delle «giudichesse» milanesi che ha assegnato all'ex moglie del Cavaliere tre milioni di euro ogni mese, circa 100 mila euro al giorno. Cifra che l'interessato ha dichiarato di non voler sborsare: «Non tiene conto della crisi».

Tra le ipotesi di una possibile intesa ci sarebbe anche la destinazione della villa di Macherio a Veronica. Ma la trattativa riguarderebbe anche le spese di mantenimento, estremamente onerose. La controproposta di Silvio ridurrebbe gli alimenti a un massimo di un milione di euro mensili.

Un terzo del reddito, ma con un'integrazione patrimoniale di tutto rispetto. «Spero in un accordo bonario e sensato con Veronica». E c'è chi vede nell'accelerazione un risvolto rosa: nuove nozze con la «fidanzata» Francesca Pascale. Nemica giurata di Cosentino.

...

Spunta la possibilità di un seggio alle europee per Nick o 'mericano

● **Da Napoli messaggi cifrati dopo l'esclusione**
● **«Resto in politica, ma da oggi mi occuperò solo dei miei processi»**

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A NAPOLI

Napoli è mille colori. Li intravedi tutti. Mai uno solo. Come le verità di Nicola Cosentino, il grande escluso dalle liste. Di mattina, prima che lui parli, molti nel Pdl vedono nero. Anzi, terrore. Dopo, quando Nick ha finito, difendendosi e attaccando solo un po', ognuno se ne va con un messaggio preciso. Nessuno rassicurante. E neppure definitivo. Ci sono in ballo oltre centomila voti. E benché il governatore Caldoro abbia convinto Berlusconi, complice il segretario Alfano, che «in realtà sono molti meno, e recuperabili», la partita in Campania potrebbe averla ancora in mano Nick o 'mericano. Le cui parole, da oggi in avanti, vanno ascoltate con cura. E le cui mosse studiate con cautela.

La conferenza stampa è convocata per mezzogiorno. Due ore prima l'hotel Excelsior è già circondato da fly, telecamere, fotografi, giornalisti e simpaticanti, famiglie intere con bambini, lungomare bloccato, tutti vestiti bene, attesa, emozioni e tensione delle grandi occasioni. Quasi un matrimonio. Il meteo aiuta, un bel sole illumina il golfo di Napoli battuto dalle onde. Attacherà? Dirà tutta la verità? Che s'inventerà mai Nick? Mica uscirà di scena a

testa bassa... sono le domande tra una sigaretta, un caffè, un dolcetto.

Tanta gente, così tanta che quando arriva a mezzogiorno tra applausi e ovazioni, succede il finimondo tra operatori, fotografi, cronisti e curiosi. Problemi fisici di spazio. «E come, tutte queste foto per un impresentabile...».

Tocca rinviare perché è impossibile gestire l'incontro in queste condizioni. I cellulari squillano, parlamentari del Pdl che seguono da tv e agenzie chiedono da lontano con preoccupazione cosa succede. Nick appare, scompare. Ci si rivede un paio d'ore più tardi, stesso hotel, sala decisamente più grande. Soprattutto, nel frattempo parla Berlusconi, parole importanti, distensive: «Siamo stati costretti a metterlo fuori per colpa della magistratura politicizzata». Utile.

In sala ci saranno 300-400 persone. Molta claque, una curva sola, tutti tifosi. Sono le due. Due bambini in quarta fila cacciano la fame addentando un Kit Kat. Sono qui dalla mattina. Fame? La mamma: «È più importante che stanno qua ad ascoltare...». Cosentino prende posto tra i suoi avvocati, De Caro e Montone. Non è un dettaglio: escluso per motivi di giustizia, due processi perché «referente politico del clan dei casalesi», si presenta in pubblico assistito dai legali.

Silenzio, parla Cosentino. In sala non c'è più Amedeo Labocchetta, impresentabile ma candidato, si vedono il se-

...

«I casalesi devono essere un clan di fessi: puntano sul cavallo perdente»

Il rinnovamento del Cavaliere In lista pure un consigliere Rai

Provato dallo sforzo titanico di sradicare gli «impresentabili» dalle liste, Berlusconi fallisce nella promessa di rivoluzionare la classe dirigente del partito. Alla fine, Alfano sconfigge Verdini nella partita della «liste pulite». Ma vince anche su Silvio, che si arrende alla nomenclatura. Niente società civile, tolti Minzolini e il genere di Geronzi Bocca. Zero sindaci e amministratori locali, furibondi. Ma anche il ricambio generazionale è inesistente. C'è invece un consigliere della Rai, Antonio Verro, che si prepara a tornare in Parlamento: «Se sarò eletto, lascerò Viale Mazzini».

Eppure Silvio lo aveva ripetuto in ogni incursione mediatica, senza sosta: «Il 50% dei candidati verrà dal mondo delle imprese. Il 20% sarà preso dalle amministrazioni locali, dove c'è chi ha dimostrato di sapere lavorare. Un 10% verrà dal mondo della cultura». Poi l'affondo che per settimane ha gettato nel panico l'intero gruppo dirigente: «Solo il 10% dei parlamentari uscenti sarà ricandidato. I non anziani e quelli che hanno mostrato dedizione alla causa».

Non è stato così. Oggi il gruppo Pdl alla Camera - già falciato da defezioni e al netto delle 20 «stampelle» di Popolo e Territorio - conta 202 deputati. Al Senato, tolti i 12 di Coesione Nazionale, sono 114. Totale 316 parlamentari. Dei quali la misera cifra di 31 dovrebbe poter sperare in uno scranno bis.

Ora, pur considerando l'ottimismo del leader dovuto alla «decosentinizzazione» del partito e ai sondaggi della Ghisleri, quel bottino è un miraggio. Si conta su 90-110 deputati. «Il Giornale» pubblica una tabella in cui considera «sicuri» 108 deputati (seguono i «probabili», e gli «incerti») e 74 senatori. Totale, all'ingrosso, 182 parlamentari.

Ebbene, tra questi circa 130 sono uscenti confermati. Più o meno il 40%

natore Sarro e l'onorevole Petrangola, suoi uomini che è riuscito a blindare nei collegi per un'elezione sicura. Si aggira Angelo Pisani, il presidente della circoscrizione di Scampia. Poca roba, in effetti, per l'uomo che ha portato Forza Italia e il Pdl «al 48% in Campania».

Prima cosa, tutelare l'onore. «Ho lotto fino alla fine per non darla vinta a quei due, tre giustizialisti nel Pdl. E non l'ho fatto per l'immunità, per il terrore di andare in carcere (ci sono due richieste di custodia congelata ma solo finché è parlamentare, ndr) perché se così fosse avrei accettato anche lunedì sera, in tempo utile, le offerte come capalista da partiti di centro destra». Il Grande Sud, ad esempio. Chiarito che «la dignità non si baratta con l'immunità» - applausi - si addentra nell'ardua spiegazione del perché lui fuori mentre altri impresentabili, a cominciare da Berlusconi, sono dentro. Ma, prima sorpresa, il Cavaliere non si tocca. «È una persona straordinaria, sono vincolato a lui da stima e amicizia. Anche lui è un perseguitato della giustizia come me. Ma io, in base ad alcuni sondaggi, sono risultato quello che avrebbe danneggiato più di altri. Il capo degli impresentabili, una vittima della rincorsa del consenso. Ma ora vi dovrete trovare un'altra icona del male». Applausi. È abile Cosentino. Lo dice anche Dell'Utri, altro escluso eccellente: «Silvio ha sbagliato, io l'avrei tenuto. Con tutti quei voti».

Chi cercava il sangue si deve accontentare di qualche stoccata. Ad Alfano, che «figurarsi se ho alzato le mani su di lui, non ho nulla contro la categoria dei perdenti di successo». Al governatore Caldoro, che ora «è lui il referente dei

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**Verro corre per il Senato: «Se eletto, lascio la tv»
Altro che il 50% di imprenditori e solo il 10% di uscenti confermati. In lista tutta la nomenclatura**

della vecchia compagine e il 70% di quella nuova. Calato il sipario sugli ex An, gli altri big di lungo corso ci sono tutti: Schifani, Quagliariello, Cicchitto, Verdini, Bondi, Gasparri, Sacconi, Rocella, Brunetta, Rotondi, Giovanardi, Saverio Romano. I coordinatori di via dell'Umiltà. Gli ex ministri. I governatori travolti dagli scandali: Formigoni

e Polverini. In bilico solo Osvaldo Napoli e Andrea Augello. Enrico Costa, piemontese, salvato in extremis dalle proteste del territorio.

NEW ENTRY

Va da sé che la rosa della società civile raggrinzisce. Nessuna traccia di calciatori alla Maldini o Gattuso, giornalisti alla Ferrari o Maglie, imprenditori alla Paciotti o Briatore, dinamici sindacati come il «formattatore» Cattaneo, consiglieri locali promossi. Spicca la pattuglia dei selezionati al di fuori della politica: Rosanna Scopelliti, figlia del giudice ucciso; l'imprenditore Paolo Galimberti; l'ex consigliere diplomatico di Berlusconi alla Farnesina, Bruno Archi, che ha testimoniato nel processo Ruby; l'ex sindaco di Roma Carraro (di sua figlia Albertina si parlò come possibile candidata alle scorse Europee). Crosetto se la prende con Maria Rizzotti: «È il medico di Silvio. Se l'avesse fatto Bersani?».

E al 13esimo posto per il Senato in Lombardia spunta il nome del consigliere di amministrazione Rai Antonio Giuseppe Maria Verro. Lui, amico di vecchia data di Berlusconi è ancora in carica nel nuovo consiglio di Viale Mazzini guidato da Anna Maria Tarantola. Nel gennaio 2012, Verro si era dimesso da deputato per incompatibilità tra le due cariche. Adesso, la sua scelta sembra andare nella direzione opposta.

«Se sarò eletto lascerò il cda - conferma a *L'Unità* - Credo di poter essere più utile anche alla causa del servizio pubblico come parlamentare. Sì, un anno fa avevo fatto una scelta diversa. Ma in un anno è cambiato il mondo. Il governo ha fatto delle modifiche alla Legge Gasparri che non ho mai condiviso, e che hanno attribuito molte funzioni e poteri al direttore generale svuotando di fatto il cda». Inoltre «il governo Monti da tecnico è diventato politico».

IL CORSIVO

Ora si deve dimettere

Può un candidato alle elezioni continuare a fare il consigliere di amministrazione della Rai? Sicuramente no, l'incompatibilità è evidente. Per questo Antonio Verro, candidato Pdl e membro del Cda Rai, deve avere la dignità di dimettersi. Se non dovesse farlo, la presidente Tarantola dovrebbe intervenire per impedire un doppio incarico insostenibile perché contrario al decoro. La Rai è servizio pubblico, non affare privato.